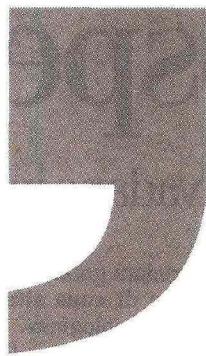


CENTROSINISTRA

IL MINISTRO RENZIANO

Delrio: tra Prodi e Renzi somiglianze oggettive, Romano fu innovatore

“Mi ferisce che non vada a votare, proverò a convincerlo”
Su Letta: “Una scissione del Pdl non lo rafforzerebbe, anzi”



CARLO BERTINI
ROMA

Questa scelta di Romano trasmette l'immagine di una grande distanza dal progetto Pd ed è questa la cosa che ferisce di più quelli che come me si sono avvicinati non appartenendo alle vecchie famiglie politiche. Insomma, è la prima volta che sono in vero disaccordo con lui». Graziano Delrio, uomo forte del renzismo, oggi ministro del governo Letta, ieri ulivista e da sempre amico di Romano Prodi, non solo non è convinto della motivazione adottata dal «fondatore» del Pd, tanto che proverà a fargli cambiare idea. Ma è anche preoccupato per la tenuta del governo se il Pdl dovesse spaccarsi. E lancia un avviso ai cuperliani, a futura memoria nel day

after delle primarie.

Cosa sta architettando per far cambiare idea a Prodi?

«Come è noto non è facile. Siamo entrambi emiliani originari di Reggio, famosi per avere la testa quadrata. Romano non può esser tirato per la giacca da appelli di qualche amico. Ma visto che siamo in tanti a voler bene a lui e al Pd, cercheremo di convincerlo. Anche perché tra i candidati alle primarie c'è chi si rifà alla sua ispirazione. Credo ci sia una oggettiva convergenza tra la capacità innovative che ebbe Prodi e quella di Renzi. Chiaro che sono caratteri ed approcci diversi. Ma la sua visione sulla vocazione europea, l'apertura all'imprenditorialità, la capacità che deve avere la politica di decidere in tempi rapidi, sono caratteristiche presenti più in Matteo che in altri candidati».

Intende dire che Prodi alle primarie voterebbe Renzi?

«Non è una domanda a cui posso rispondere, non possiamo mettere in bocca a Prodi ciò che lui non vuole dire. Peraltro anche alle altre primarie non ha mai dichiarato la sua preferenza».

Qualcuno di voi dice che Prodi così fa il gioco degli anti-Renzi.

«Non voglio arrivare a tanto, ma certo così instilla il dubbio che tutta l'avventura del Pd ab-

bia perso significato. E questo dubbio, né lui né noi ce lo possiamo permettere, per questo vorrei che rivalutasse la sua posizione: l'affetto e l'impegno di tanti che continuano a crederci potrebbero essere messi in dubbio da questa sua decisione. Che sono certo abbia altre motivazioni e che non sia una chiusura definitiva».

Lei accusa i «101 traditori» di esser stati dei ladri...

«Hanno rubato in quel momento un punto di identificazione intorno a un uomo che aveva sempre caratterizzato la sua avventura politica con uno stile di altissima caratura internazionale. Chi c'era come lui che può parlare ai vertici cinesi ogni qualvolta vuole o a tutte le diplomazie mondiali? Per il paese sarebbe stata una grande garanzia, visto che Napolitano aveva detto di no, in termini di credibilità, affidabilità, obiettività, rispetto anche ai temi che interessavano il centrodestra. Quindi quel tradimento fatto per calcoli di infimo livello ha rubato un pezzo della nostra credibilità».

Con questo strappo e lo spettacolo delle tessere si rischia un flop di presenze alle primarie?

«Credo di no, comunque riusciremo a mobilitare i nostri elettori. Che capiscono come soprattutto in questa fase di grande coalizione vi sia bisogno di un Pd forte che prenda a cuore gli

interessi del paese».

Anche lei teme che la scissione del Pdl renderebbe più debole e non più stabile il governo?

«Credo anche io che non metterebbe al riparo l'esecutivo, perché aprirebbe un gioco di minore responsabilità in una fetta consistente di rappresentanza parlamentare. Quindi c'è il rischio che le cose diventino più complicate. Sarebbe faticoso per tutti, ma il governo deve provare a mantenere il suo orizzonte temporale a tutti i costi. Se mi si chiede se sarà più facile dopo la scissione, rispondo no».

Con un governo più fragile, Renzi sarebbe tentato di dare l'ultima spinta verso le urne?

«Credo di no, è una persona che rispetta gli impegni, lo ha dimostrato con Bersani e lo sta dimostrando con Letta. Lavora e tifa perché il governo faccia bene e perché il Pd abbia una parte importante. È chiaro che la presenza di scelte sempre più chiare e forti del governo può aiutare anche il Pd di fronte agli elettori. E una di queste è la riforma delle province e il riordino istituzionale più complessivo, che vanno fatte altrimenti diventano l'ennesimo boomerang».

Come finirà il voto sui candidati tra gli iscritti al Pd?

«Mi aspetto un successo importante di Matteo, vorrebbe dire un rinnovato entusiasmo verso un partito aperto. Nessuno

comunque pensi di usare il voto degli iscritti, che ha il suo valore, per stabilire il peso di una cor-

rente: il segretario deve essere messo in condizione di lavorare con l'apporto di tutti».

Le «convergenze»

«La vocazione europea e l'apertura all'impresa del Professore sono presenti più in Matteo che in altri candidati»

La scelta di Romano

«Non votare alle primarie instilla il dubbio che tutta l'avventura del Pd abbia perso significato»

Una frattura nel Pdl

«Aprirebbe un gioco di minore responsabilità in una fetta consistente di rappresentanza parlamentare»

Delrio

Graziano Delrio, ministro per gli affari regionali



DANIELE STEFANINI / IMAGOECONOMIC

L'8 dicembre il Pd andrà al voto delle primarie per scegliere il segretario



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.